

Il Vate: Dante Poeta e Profeta

A cura di Gioachino Carenini¹

Il poeta è l'eroica figura dell'uomo che vive in tutti i tempi, appartiene ad ogni età e in ogni periodo e gli vengono riconosciute tutte le qualità naturali e umane. Solo nel suo lungo iter vitale potrà sviluppare anche il suo vero, puro genio, di cui è dotato e che lo renderà eterno. (Charlye Thomas – Shakespeare e Dante, 1896)

Non sarà quindi la Ragione ad istruire il poeta, quella Ragione che, nella figura di Virgilio, gli si accosta per seguirlo, ma il suo cuore, la sua coscienza. Sarà quel riflesso dell'anima, il suo aspetto più spirituale e divino a sorreggerlo e accompagnarlo nel suo viaggio di trasformazione. Un viaggio che si snoda nel programma poetico di Dante contraddistinto dalla composizione a mo' di "trilogia": "Inferno, Purgatorio e Paradiso"; un viaggio che sarà il suo, ma anche il nostro, nella caduta e nella speranza, e nel desiderio di raggiungere la meta. Un intento sia narrativo che compositivo che gli permetterà di mettere a fuoco le sue eccezionali doti poetiche quando l'Europa si preparava al grande passo del Rinascimento. '700 anni sono passati da allora e il suo splendore, la sua luce, non hanno mai cessato di illuminarci, anzi. Da molti, compreso il sottoscritto, è riconosciuto quale più grande poeta di tutti i tempi.

Dante era poeta, profeta ed eroe ammirato da tutti. Ha innescato il salto di qualità che portò alla formazione di un'identità italiana in "un'entità Stato", di cui ha l'onore e il merito di essere tra i precursori. Cosa rende eccelsa la Divina Commedia? La sua identificazione con tutti i ruoli raffigurati. Egli non avrebbe potuto dipingere i volti malevoli e livorosi dell'Inferno se non conoscesse nell'animo quei tratti, né cantare dell'eroismo e della saggezza di altri protagonisti, se non avesse avuto egli stesso i loro nobili sentimenti. Da questi sentimenti scaturirono le sue molteplici inclinazioni: uomo politico, pensatore, legislatore, filosofo; lui è in tutte queste cose. È stata un'educazione dell'intelletto a forgiarlo, sin dall'inizio, sin dai primi anni della sua formazione; sono stati i suoi maestri che gli hanno dato quegli strumenti necessari per coltivare la mirabile figura di "buon padre", ma, per tanti versi, questa fu anche frutto di quella necessaria vita da esule. Quando il cuore soffre tu ne sei coinvolto. Quando tu vedi il lume in fondo al tunnel riacquisti la tua fiducia, un passo dopo l'altro, e sopraggiunge di nuovo un senso di soddisfazione; compi il tuo sacrificio così che alla fine sperimenti e ti realizzi. Ecco: Dante è l'uomo che ha sofferto. Egli ha visto e sperimentato; è il vero realizzato.

Da uomo a grande uomo, e *dulcis nell'aere eccelso*, a uomo 'divino': dal cuore grande e occhio fino che esamina a fondo le cose e penetra le profondità dell'animo umano: rivolgere lo sguardo all'interno è il segreto del "grande uomo". E chi crea questi grandi uomini? La risposta si cela nella natura che conferisce un'ampia varietà di talenti e attitudini. Ma saranno le circostanze a determinare l'evoluzione dell'ingegno umano; saranno queste a segnare i fatti più importanti nella vita di un uomo. È così per ogni genere di mestiere. Un fabbro, un artigiano, un meccanico possono diventare "un buon fabbro, un buon artigiano, un buon meccanico..." Quando è la tua volontà a scegliere la tua vocazione, sarà la vocazione a nobilitarti. Elementi, questi, che corrispondono tutti a fatti importanti nella vita di Dante. Egli fu definito "Vates", parola latina che significa Poeta e Profeta insieme; parenti stretti perché ambedue sospingono lo sguardo in profondità per penetrare il segreto dell'universo

¹ Pubblicato sulla rivista Gentesana, giugno 2021

che si trova in tutto ciò che ci circonda. Certo, le cose le vediamo, “sono lì”, ma pochi si accorgono che *“la divina idea del mondo si nasconde in esse”* (Fichte).

Noi vediamo il cielo stellato, il bordo di un fiumicello coperto di un verde smagliante e trapuntato da deliziosi e profumati fiorellini; è la veste esteriore della creazione che prende forma e corpo per i nostri occhi, dietro a cui si nasconde quel mistero divino che regna ovunque e in ogni tempo. Non è più materia volgare... non si è più in grado di definirla; si tratta dell’incarnazione del pensiero di Dio. Dante ha aperto le porte a questo mistero divino, e invita tutti coloro che si cimentano nel ricercare questa straordinaria esperienza e realtà interiore ad entrarvi. È una ricerca che si protende all’infinito. Ecco il grande valore del *Vates*, che vede con il suo occhio penetrante il mondo delle forme per *“transumanar”*, e andare oltre, rivelandoci il quadro splendente che lui, come intelletto privilegiato, ha sempre davanti agli occhi; ne viene attratto quasi come da una forza ignota, e lo costringe a conoscerlo... per non scrivere per *“aver sentito dire”*. Ecco che la coscienza si apre verso una reale conoscenza, che si tramuta in Consapevolezza. Un giorno, Socrate, assorto nella contemplazione delle più alte idee filosofiche non nota l’alto esponente politico che incontra cammin facendo. L’ufficiale gli si pone davanti offeso e umiliato per non essere stato neppure salutato. *“Ma tu chi sei?!”* Gli chiede con vigore. Socrate, si desta di colpo e risponde: *“Chi sono io? Ecco la domanda chiave che stavo cercando!”* Dante è riuscito ad impossessarsi della verità che il filosofo andava cercando nel *suo* cammino. Goethe disse: Poeta e profeta... *“ambedue conoscono l’aperto segreto”*. Rimane un solo pensiero: c’è un unico essere, un’unica essenza divina.

Se si volesse distinguere il profeta dal poeta, potremo dire che il primo vede il lato morale del mistero sacro dell’universo: il bene e il male, il dovere e il peccato, mentre il secondo contempla il bello e il buono, e la Verità trascendente. Il profeta ci dice ciò che dobbiamo fare, e in che modo farlo. Il poeta ciò che dobbiamo amare, e come amare. Sembrano ruoli separati ma in realtà sono due facce della stessa medaglia, tant’è che il profeta deve comprendere ciò che va amato, altrimenti come potrà dirci cosa fare? In ambedue c’è sempre l’occhio del divino che ti guarda dal profondo universo della Bellezza... e secondo la concezione Platonica, *ciò che è bello non può non essere buono e ciò che è buono è necessariamente bello*.

E non è forse vero che una piccola vena di poesia sta di casa nel cuore di tutti noi, e il cuore ce la infiamma? E la bellezza della poesia non ha un merito tutto suo? Quando si adopera una forma metrica, ossia si struttura il verso, è il cuore a comporre, e lo scritto viene dotato di una musicalità tale da trasformarlo in un canto la cui armonia ci affascina e ci afferra. Questo canto riesce a penetrare in fondo alle cose, sprigionando una melodia che fa vibrare la vita perché contiene l’anima della Bellezza. Ecco che *la parola* diventa canto che ci trasporta per un istante nell’universo dell’infinito. Questa *parola* è Dante. Ecco un esempio esplicativo a questo proposito. I vari dialetti ticinesi sono improntati di un accento regionale, di un timbro e un suono specifici, che li carica di personalità e carattere. Allo stesso modo, nei versi dell’Inferno, sopraggiunge un’energia passionale quando dal sepolcro infuocato sorge fino a metà busto Farinata che con impeto ed ira ricorda le sue gesta in dialetto fiorentino. Che canti! Come quello del Cavalcanti che udendo la voce del Toscano chiede a Dante, *“come mai mio figlio non è con te? È forse egli già morto?”* È un dolore profondo quello che emerge dal suo cuore, e manifesta l’anima dell’essere. Che musica! E come non pensare all’eufonia delle sfere celesti che risuona in Paradiso e che narra dei loro moti nello spazio? In due parole: musica sublime. La poesia diventa un verso musicale che riflette la visione intellettuale del *“Vero Poeta.”* La poesia emerge dal *suo profondo*, e il poeta la pesca in fondo alle cose... e tutto diventa musica. L’importanza di questo rapporto ha sicuramente un senso, uno scopo: il

transumanar, l'adesione alla natura più alta, alla natura divina. Dante ha dato tutto se stesso a questa ricerca, e la sua opera ce lo conferma con quel punto luminoso che lo avvolge, alla fine, in un attimo. In quel momento comprende e sa di essere ispirato da Dio; Dio la sua ultima meta. E, vale la pena notare che Beatrice, già prima di prendere congedo da lui, gli ricorda che la sua permanenza sulla terra sarà ancora per breve tempo, prima che possa salire definitivamente in quelle sfere celesti. La sua è dunque un preludio all'atto finale.

L'anniversario che stiamo festeggiando, i 700 anni della dipartita di Dante Alighieri, deve ricordarci non solo del suo esempio letterario, ma della profondità del suo intento: la ricerca della Verità per "rimettere l'umanità sulla diritta via". Purtroppo il mondo odierno sembra portarci verso tutt'altra direzione e ci offre il "tono e il timbro" "dell'animale nell'uomo", piuttosto che della sua innata destinazione sublime. I valori essenziali che fanno dell'uomo un uomo, insiti nel suo essere, sembrano sotterrati. Ed è proprio per questo motivo che dobbiamo sforzarci a penetrare le virtù che Dante ha profuso nella sua opera, seguire il suo spartito e ascoltare la musica che ci ha donato. Egli ci ricorda di non farci sopraffare dalla disperazione perché un giorno riusciremo a cambiare prospettiva, vedere più chiaro e innescare una nuova marcia; riusciremo ad affrontare con coraggio anche le sfide più difficili come quelli che minacciano oggi la popolazione mondiale, nonché la natura tutta. Dante ci ricorda che la mente è in perenne balia dei sensi e che l'intelletto, il riflesso dell'anima in noi, è collegato alla fonte dell'Anima universale. Ci dice così che la vera arte risiede nel Cuore della Coscienza; è questo il canto da seguire e che ci indica il Santo della Poesia. Egli ci guida verso un pellegrinare umano sicuro, la cui meta è un traguardo che ci accomuna, e che tutti, un giorno, raggiungeremo.